



# Spiritualized “And Nothing Hurt”

Etichetta: Bella Union

Brani: A Perfect Miracle / I'm Your Man / Here It Comes (The Road) Let's Go / Let's Dance / On the Sunshine / Damaged / The Morning After / The Prize / Sail on Through

Produttore: Jason Pierce

C'è chi sostiene che **Jason Pierce** scriva sempre la stessa canzone. Se la canzone è *A Perfect Miracle*, quella che apre il nuovo album *And Nothing Hurt*, o *I'm Your Man*, quella che viene subito dopo, o ancora *Sail On Through*, quella che chiude la scaletta, non si può che essere contenti. La verità è che l'ottavo lavoro degli Spiritualized è una grande opera rock, probabilmente il miglior disco della band inglese dopo il capolavoro tossico del 1997, *Ladies And Gentlemen We Are Floating In Space*, uno dei capisaldi del rock britannico anni Novanta.

*And Nothing Hurt* è sostanzialmente un'opera del solo Pierce, che passato attraverso alcuni problemi di produzione, ha deciso di fare da sé, nell'isolamento completo del suo appartamento londinese, suonando tutto il disco, strumento per strumento. Se è vero che la sofferenza e la frustrazione sono sempre stati il lasciapassare per raggiungere la

bellezza con la sua musica e che il suo sistema nervoso gli ha presentato il conto già da un pezzo, stavolta le incertezze di una produzione autarchica hanno fiaccato Pierce (“lavorare da solo a questo disco mi ha fatto impazzire più di qualsiasi altra cosa abbia fatto in precedenza”, ha dichiarato) al punto da fargli pensare *And Nothing Hurt* come l’ultimo album della carriera quasi trentennale degli Spiritualized.

Che sia o meno un disco di commiato, le sue nove tracce abbondano della meraviglia e dell’oblio tipici della musica di Pierce e brillano di una qualche forma di definitività. Basti prendere i cinque minuti di *A Perfect Miracle*, ukulele e carillon dalla parte sbagliata del cuore, la fine dell’amore cantata con fierezza (“darling you know I’m sorry/I won’t get to see you today/my mind is a mess and I’m needing you less/give me a call in a little while”). Oppure il pop cosmico di *Damaged*, telecaster e pianoforte a scintillare nel languore, la forma più bella di dolore mai cantata da Pierce (“and I/wanna just take my time/deel like I’m broken/and I’m laid out and dying/wasted and stolen/quell the cavalier child/darlin’ I’m lost/and I’m damaged/over you”). Ci sono anche momenti più lennoniani (*I’m Your Man*), passaggi rock’n’roll (*On The Sunshine*, *The Morning After*) o accenni gospel ricamati di psichedelia (*Sail On Through*). Il risultato è invariabilmente struggente.



# **“Rosewood Almanac”, il disco della maturità artistica: intervista a Will Stratton**

Cantautore americano innamorato delle atmosfere delicate del folk britannico degli anni Settanta, amico di Sufjan Stevens, Will Stratton a soli trent'anni è già arrivato alla maturità artistica con il sesto album, l'intenso ed elegante “Rosewood Almanac”. Tra raffinato fingerpicking e versi di struggente poesia, Stratton ha le carte in regola per diventare un classico del songwriting del nostro tempo.

**In che arco di tempo hai scritto le nuove canzoni?**

*E' difficile da dire con precisione, non ricordo bene. Indicativamente ho scritto tutte le canzoni tra il 2014 e il 2016. La prima che ho scritto è stata “Light Blue”, subito dopo aver finito di lavorare al mio precedente album, “Gray Lodge Wisdom”.*

**Come descriveresti il processo di scrittura di “Rosewood Almanac”?**

*Ogni canzone ha un po' una storia a sé. Alcune ho iniziato a scriverle strimpellando la chitarra. Altre ci hanno messo del tempo a venir fuori, ostinandosi a non funzionare ogni volta che cercavo di scrivere a tutti i costi. Così, ho semplicemente cercato di restare in attesa, tenendo la mente aperta.*

**Ci sono differenze sostanziali tra “Rosewood Almanac” e i tuoi album precedenti?**

*Diverse cose. Intanto ho cercato di coinvolgere un batterista, di coinvolgerlo nella mia musica molto più di quanto avessi mai fatto in precedenza. Ho ripreso a scrivere arrangiamenti d'archi. Ho evitato di scrivere canzoni che suonassero univocamente positive o negative. E ho suonato il basso, cosa che non facevo dall'epoca del mio primo album.*

**Probabilmente la mia canzone preferita dell'album è "Vanishing Class". Tu ne hai una preferita?**

*Ti dirò che forse è anche la mia preferita. O "Vanishing Class" o "Thick Skin". Tanto "Vanishing Class" è multiforme e piena, tanto "Thick Skin" è concisa, mi piacciono entrambe.*

**Cosa ti spinge ad essere sempre così intenso nelle canzoni?**

*Credo che uno che scrive canzoni non dovrebbe in alcun modo trattenere i propri sentimenti, tutto qua.*

**Non ti capita mai di sentirti un po' imprudente nel mettere in musica le tue emozioni quasi senza filtro?**

*No, credo che essere 'opaco' dal punto di vista emotivo sia in qualche modo disonesto e sia qualcosa da evitare, a meno che per qualche motivo non serva allo scopo del brano.*

**Oltre ad essere emozionali, le tue canzoni hanno anche un importante elemento geometrico...**

*Cerco sempre di tenere in grande considerazione la struttura della canzone, di avere in mente dove voglio che la canzone vada e come riflettere ciò che viene un attimo prima in ciò che viene un attimo dopo, anche a dispetto della spontaneità a volte. La struttura mi aiuta a scrivere, mi aiuta a rendere più semplici le cose complicate, una volta inserite in uno schema simmetrico.*

**Cosa stai ascoltando in questo periodo?**

*Il primo disco degli Steely Dan, i primi due album di The Cairo Gang, Andy Shauf e il nuovo album di Joan Shelley. E*

*poi... le prime due tracce che si possono ascoltare dal disco di James Elkington, che sto aspettando con impazienza.*

**Quali sono invece i tuoi autori di riferimento costante?**

*Bert Jansch, Leo Kottke e Joni Mitchell sono quelli che probabilmente sento più vicini a me in questo periodo.*

---

## **Video della settimana**

Will Stratton "Some Ride"